

NOTA DELLA REDAZIONE

Perché mai un teilhardiano (qual è il vecchio amico Marco Martini) s'interessa della *fede tra i nativi d'America*? Non sono forse un *ramo secco* dell'umanità? Non ci fanno sorridere i loro simbolismi religiosi?

Sono domande imperiosamente suggerite dal nostro istintivo senso di superiorità, che ha radici profonde nel secolare euro-antropocentrismo e in un certo fondamentalismo cristiano.

I nativi d'America sono, in realtà, un *ramo spezzato* dall'invasione e dall'aggressività occidentali. È pertanto difficile poter accettare quest'affermazione di Benedetto XVI:

«l'annuncio di Gesù e del suo Vangelo non comportò, in nessun momento, un'alienazione delle culture precolombiane, né fu un'imposizione di una cultura straniera».¹

Davvero, l'*amore per il prossimo*, essenza del Vangelo, *fu testimoniato*? Soltanto se la risposta fosse affermativa, allora:

«L'utopia di tornare a dare vita alle religioni precolombiane, separandole da Cristo e dalla Chiesa universale, non sarebbe un progresso, bensì un regresso. In realtà, sarebbe un'involuzione verso un momento storico ancorato nel passato».²

Lo storico della Chiesa August Franzen scrive³:

«Persino i più selvaggi fra i 'conquistatori' sentirono vivamente l'imperativo interiore di diffondere la religione cristiana fra i popoli vinti. I loro metodi, in verità, furono spesso pericolosi, umilianti, crudeli. Sembrò infatti che per i conquistatori costituisse un motivo d'onore l'aver sterminato il paganesimo nei paesi di recente conquista e l'aver imposto violentemente la fede cristiana. I missionari li accompagnarono e li seguirono sempre.... Si deve imputare a questa collusione se, nei paesi transoceanici, non si poté mai giungere ad un'organica fusione del cristianesimo con i popoli e le culture indigene.

La concezione politico-religiosa dei portoghesi e degli spagnoli era ancora quella – rigidamente unitaria – del medioevo. La loro politica coloniale e le conversioni, imposte con la forza, fecero sì che agli occhi degli indigeni il cristianesimo apparisse come la religione dello sfruttatore e dell'oppressore: un rimprovero, questo, che gravò pesantemente sull'attività missionaria cristiana, fino ai nostri giorni. E quanto l'accusa fosse allora giustificata è dimostrato anche dalla lunga lotta, sostenuta per decenni, dal nobile missionario Las Casas⁴».

Il ritorno di molti nativi d'America alla religiosità dei loro avi può essere motivato, certo, dal desiderio di recuperare orgogliosamente la loro identità distrutta, ma ciò indica, nello stesso tempo, che essi non percepiscono il cristianesimo abbastanza attraente per il modo in cui, anche oggi, è testimoniato. Dalla relazione di Martini si può capire che essi prediligono il linguaggio simbolico, l'intuizione, il contatto continuo con la natura, che rispettano non per un asettico principio ecologico, ma in quanto onorano in tal modo il Creatore, anche attraverso le sue ipostasi.

Senza cedimenti verso la filosofia New Age, è tuttavia possibile cogliere nella religiosità dei nativi d'America l'atteggiamento di un loro continuo contatto con il divino nelle vicende quotidiane. Questo fatto ci fa ricordare il "panteismo cristiano" di Teilhard, la sua percezione di Dio in ogni cosa e nelle più semplici attività umane: fu, la sua, un'esperienza personale preziosa, anche questa circoscritta e bloccata da un tipo di cristianesimo razionalizzato, giuridico, moralistico e pertanto incapace, generalmente, di carisma spirituale.

¹ V CONFERENZA GENERALE DELL'EPISCOPATO LATINOAMERICANO E DEI CARAIBI 13 Marzo 2007
http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2007/may/documents/hf_ben-xvi_spe_20070513_conferenza-aparecida_it.html

² *ibidem*

³ A. Franzen, *Breve storia della Chiesa*, Queriniana, Brescia 1970, pp.393-394.

⁴ Cfr. http://www.liberliber.it/biblioteca/c/casas/istoria_o_brevissima_relazione_della_distruttione_dell_i_etc/pdf/istori_p.pdf in questo sito è possibile leggere tutta la relazione di Bartolomeo Las Casas. Cfr. anche <http://www.geocities.com/Paris/Concorde/8914/>

LA FEDE TRA I NATIVI D'AMERICA

Marco Martini⁵

Sommario: *l'Autore analizza il sentimento religioso dei nativi d'America nei riguardi di una delle Divinità maggiormente venerate nell'America settentrionale, l'Uccello Tonante. Attraverso miti e testimonianze, l'A. dimostra che la loro religione è una profonda e coinvolgente avventura interiore vissuta in comunione con un Essere spirituale e che l'atteggiamento di fede è prioritario rispetto ad altri aspetti della loro esperienza del sacro, solitamente più pubblicizzati.*

Summary: *the Author analyzes the religious sentiment of Native Americans as regards one of the most venerated divinities in North America, the Thunderbird. Through myths and testimonies, the Author shows that their religion is a profound and engaging interior experience lived in communion with a spiritual Being, coupled with an attitude of faith that has priority over other aspects of their understanding of the sacred, usually more publicized.*

La politica di 'civilizzazione' degli Indiani d'America ha fortemente influito sulle popolazioni indigene di quel continente, e non è questa la sede per ricordare certe tragedie. Nonostante oggi vadano vestiti con abiti occidentali e le loro scuole prevedano programmi biculturali, le forzature subite hanno finito col provocare una reazione opposta che negli ultimi trenta anni li ha portati ad un orgoglioso recupero delle loro tradizioni.

Degli oltre 2 milioni di Indiani che vivono negli Stati Uniti e dei 500.000 del Canada, poco più della metà vivono fuori dalle Riserve, nelle città dei bianchi; nel Sud America l'acculturazione è meno accentuata, e in Brasile, per esempio, solo un terzo dei 350.000 indios esistenti risiede fuori dalle Riserve. Chiedete ad uno qualsiasi dei nativi d'America che vivono nelle Riserve seguendo ancora le loro tradizioni e vi risponderà immancabilmente: «Non siamo da museo, siamo cultura viva». Il sentimento del sacro è poi certamente l'elemento su cui l'occidentalizzazione ha avuto minor influsso, ed è a quello degli Indiani delle Riserve che questo studio si riferisce, che gli studiosi classificano come 'religioni cosmiche', termine però spesso frainteso o strumentalizzato.

Quando si parla di religioni a carattere cosmico, come nel caso di quelle dei nativi americani, spesso si pensa ad un vago sentimento di solidarietà con gli elementi dell'universo, ad una dimensione in cui la personalità e l'identità del singolo essere passano in second'ordine. Ma la valorizzazione dell'armonia del Creato, l'accento sul sentimento di figliolanza verso la Madre Terra, non sono semplici stili di vita, tecniche per acquistare equilibrio interiore o maggiore consapevolezza, bensì frutti della Fede. Senza la Fede nei suoi miti e nei suoi riti, riferiti non a vaghe forze o energie ma a Dei, Demiurghi, Eroi culturali, Spiriti, Antenati ben precisi, l'indiano d'America non potrebbe vivere. Egli punta a certi obiettivi, intraprende nuove imprese, valorizza alcuni aspetti, solo perché un Qualcuno con cui è in stretto rapporto d'amore glielo ha insegnato, con parole o gesti che fungono da guida e modello; una relazione intima, viva, quotidianamente coinvolgente quanto quella di un cristiano con Gesù, la Madonna o i santi. Si tratta di Fede in una Persona, che lo personalizza e gli assegna un posto specifico all'interno della società in cui vive e del Creato tutto. Illustreremo qui tale realtà a partire dalla relazione tra il nativo americano e l'Uccello Tonante.

⁵ Il prof. Marco Martini, di Roma, è autore di numerosi studi e saggi di storia delle religioni e di etnologia pubblicati anche all'estero; è membro dell'ACSSIA (<http://www.acssia.it/>) l'unica associazione italiana che si interessa degli Indiani d'America ad essere gestita da un amerindio.

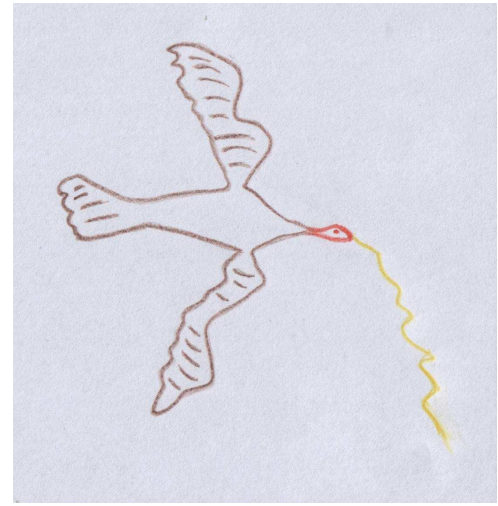


Figura 1 – A sinistra Uccelli del Tuono su rocce lungo il fiume Saskatchewan, Canada, tracciati da indiani Cree occidentali. A destra disegno di UT realizzato nel 1883 da un appartenente alla tribù dei Dakota Sioux che viveva vicino a Fort Snelling; il nativo che ne fu autore spiegò che la linea che usciva dal becco rappresentava un fulmine. Secondo le credenze di alcune tribù amerindie i fulmini sono le frecce di UT.

L'Uccello Tonante

Un mito diffuso tra i nativi americani dell'isola di Vancouver e delle coste delle zone prospicienti racconta che un giorno alcuni quadrupedi terrestri, alleatisi, decisero di liberarsi dell'uccello tonante (d'ora in avanti UT) e della sua famiglia. In maniera simile a quanto si racconta di Ulisse e del cavallo di Troia, costruirono una enorme balena di legno e la ricoprirono di pece e poi, approfittando dell'alta marea, la portarono vicino alla montagna in cima alla quale dimora l'UT e si introdussero nella pancia della balena. L'UT e la sua famiglia, che secondo le credenze si cibano principalmente di balene, si precipitarono sul cetaceo credendolo vero. Rimasero però tutti appiccicati alla finta balena per via della pece, e i quadrupedi, usciti dalla pancia del bestione, fecero scivolare la balena nelle acque dell'oceano. La balena si inabissò, e tutti gli uccelli morirono⁶. Questa leggenda spiega, alla maniera amerindia, la fine della bella stagione, quella in cui si registrano i temporali con tuoni e fulmini (rappresentati dall'UT), e l'arrivo della cattiva stagione (alcuni quadrupedi).

L'UT è figura divina diffusa soprattutto nell'America del Nord, continente in cui risulta assente solo tra gli indiani della California e del Labrador, e ne sono riscontrabili solo tracce tra Eschimesi centrali ed orientali e nel sud-ovest degli USA. A volte l'UT è stato antropomorfizzato, soprattutto nel sud-est degli Stati Uniti, e tra Irochesi ed Algonchini orientali. In America Latina si trovano tracce del culto per l'UT soprattutto tra gli indios di ceppo Caribe e nel Chaco. La costante più diffusa che lo identifica è la seguente: si tratta di un uccello di enormi dimensioni, che provoca i tuoni agitando le ali, e lampi e fulmini per lo più con il movimento degli occhi. Altri fenomeni meteorologici quali temporali, pioggia, vento, grandine, nuvole, sono a lui collegati con meno assiduità. In genere è raffigurato come una grande aquila che vive sulle montagne, ma a volte vive altrove o è identificato con altri uccelli. Colpisce ed uccide sia con i fulmini sia con le frecce, che chiaramente svolgono identica funzione e sono equiparati. Spesso è anche pensato come Forza celeste in eterna opposizione e lotta con le Potenze degli inferi, rappresentate da animali che vivono nelle acque o sotto terra.

Come si vede, nella maggior parte dei casi UT è sia benefico sia malefico. Il suo volto temuto è quello del maltempo: tuoni, lampi e fulmini, a volte interpretati come punizioni per cattive azioni. L'aspetto migliore si espleta in una azione di protezione verso gli esseri umani contro le creature nocive e nell'apporto della pioggia necessaria alla vegetazione ed all'agricoltura. I rovesci che sono per eccellenza collegati all'arrivo dell'UT sono quelli primaverili; in questo caso le credenze parla-

⁶ Franz Boas, Tsimshian mythology, 31st Annual Report of the Bureau of American Ethnology, Washington 1909/10, pp. 711/7169.

no di UT che tornano dalla migrazione verso sud e portano la primavera (temperatura più calda, tuoni, pioggia, ecc). Il nostro approfondimento però non riguarda i significati culturali del tema, bensì l'esperienza personale vissuta dall'individuo, per cui siamo andati alla ricerca di miti e racconti che ci possano illuminare al riguardo, che sigleremo con **M1**, **M2**, ecc. Sono storie raccolte neanche cento anni or sono, ma rispecchiano un modo di percepire la realtà che va avanti da millenni.

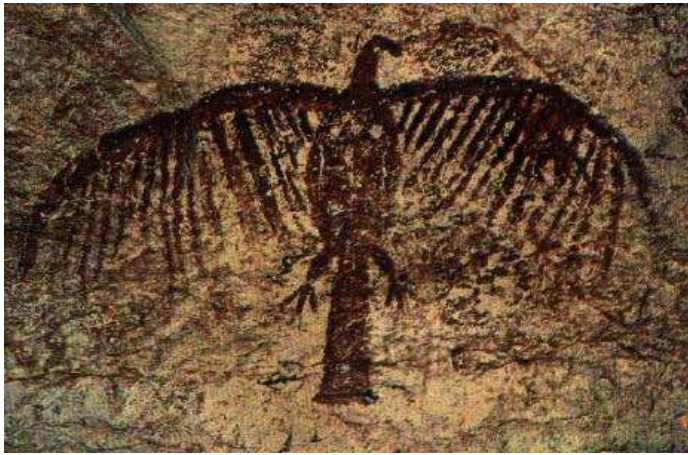


Figura 2 – A sinistra, UT su roccia in località Meyer's Spring, presso il fiume Pecos, Texas occidentale. A destra, UT che ha artigliato la sua preda (balena) intagliato a bassorilievo su una spirale di fuso, tribù dei Salish costieri, zona sud-occidentale del Washington State, USA.

Gli esempi

M1 *Kitkehahki Pawnee, Kansas, Stati Uniti (George Dorsey, The Pawnee mythology, Carnegie Institution, Washington 1906, pp. 314/318); mito raccontato da un nativo chiamato Bocca che Ondeggia nell'Acqua all'antropologo George Dorsey ad inizio Novecento.*

Un giorno uno strano Essere giunse presso un abitato, ma alcuni villici lo uccisero proprio per la sua diversità. Lo mostrarono poi agli altri membri dell'accampamento: sembrava un uomo, ma aveva cranio rasato e sanguinolento, e una piuma lanuginosa sul capo. Due o tre giorni dopo un anziano della tribù condusse il suo nipotino a vedere lo strano uomo, consegnò un bastone al bambino e gli consigliò di colpirlo come si faceva quando si contavano i colpi⁷. Poi il ragazzino, aiutato dal nonno, tagliò via la piuma dalla testa dell'uomo e la appese al palo del villaggio al quale erano attaccati tutti gli scalpi. La notte successiva, l'Essere apparve in sogno al ragazzo e gli disse: «Figlio mio, sono venuto per parlare al tuo popolo, ma essi mi hanno ucciso. Io sono l'UT, l'uccello che vola più in alto nei cieli. Guardami». Il ragazzino alzò lo sguardo, e nel punto esatto in cui prima stava quello strano uomo vide un grande uccello, con becco e gambe molto lunghi. Era una enorme gru, e quando essa distese le ali il bambino le vide sul petto la piuma che aveva tagliato e appeso a mo' di scalpo. Poi la gru riprese la forma umanoide e avvertì il bambino che un giorno sarebbe tornato da lui, e che doveva tenere con sé la piuma lanuginosa, perché fino a che l'avesse avuta con sé sarebbe stata spiritualmente presente in lui. Il giovincello si svegliò e poi tutto tornò come prima, con la piuma di nuovo sul palo degli scalpi, ma egli la prese e la tenne sempre con sé. Un giorno poi, mentre il ragazzo era a caccia, l'UT gli riapparve in sogno: «Andiamo nel bosco, ti voglio parlare». Il giovane ubbidì, portando dietro la piuma, e nel bosco vide uno strano uomo uscire dai cespugli e trasformarsi in gru. Questa gli insegnò e spiegò un rituale e gli affidò le ricette per alcuni preparati

⁷ In battaglia i nativi d'America miravano più a dimostrare il loro coraggio che ad uccidere per vincere la battaglia, per poter tornare orgogliosi all'accampamento. Cercavano perciò di avvicinarsi il più possibile all'avversario per colpirlo, per dimostrare lo sprezzo del pericolo insito nell'avvicinare il nemico. Ogni colpo portava un punto, per una sorta di graduatoria di merito.

sacri. Poi, dopo alcuni giorni, lo lasciò tornare a casa. All'accampamento, dove avevano dato il ragazzo per morto, il suo ritorno venne accolto con giubilo. I genitori vollero buttargli le braccia al collo, ma egli li fermò spiegando loro che per un po' di tempo non dovevano toccarlo, e che non dovevano dire niente a nessuno del suo ritorno. Il ragazzo poi preparò una certa quantità di carne di bufalo essiccata, e chiese il permesso di recarsi nella casa cerimoniale. Lì, alla presenza dell'uomo-medicina in capo, degli altri uomini-medicina e dei parenti, espletò i suoi rituali, mostrando capacità eccellenti, tra le quali quella di trasformare la piuma lanuginosa in un UT, e di far concretizzare una gru ponendola vicino a stagni e laghi in modo che lo sguardo dell'animale fosse sempre rivolto verso il sole. Venne così accettato tra gli uomini-medicina, e allora chiese una capanna per sé. Una volta ottenutala la adornò con i suoi simboli, e di tanto in tanto vi celebrò una nuova cerimonia, fino allora mai vista tra la sua gente.

M2 *Corvi, Montana, Stati Uniti (Robert Lowie, The Crow Indians, Rinehart, New York 1956, p. 242); testimonianza raccolta negli anni 1910-1916 dall'antropologo Robert Lowie.*

Da giovane, Albero Solitario prese parte ad una spedizione di guerra. Uccisi o fuggiti tutti i suoi, rimase solo, e prima di rientrare all'accampamento fu sorpreso da un temporale. Mentre cercava riparo vide un enorme uccello bianco uscire dalle nuvole, emettendo lampi e fulmini dagli occhi. Venivano giù enormi chicchi di grandine, ma la zona dove si trovavano sia lui sia la grande aquila era un cerchio immune a tutto quanto stava accadendo. E l'uccello gli disse: «Vivo nei cieli, e ti adatterò. Qualsiasi cosa mi chiederai, te la concederò. Io sono il Grande Tuono». Da allora Albero Solitario indossò sempre una collana di perle bianche al collo, che rappresentano la grandine di quella visione, e per copricapo una testa di aquila, ed ha poteri su pioggia, grandine, temporali, fulmini.

M3 *Corvi, Montana, Stati Uniti (Robert Lowie, The Crow Indians, Rinehart, New York 1956, p. 247); testimonianza raccolta negli anni 1910-1916 dall'antropologo Robert Lowie.*

Dopo alcune pratiche ascetiche cruenti, Faccia Graffiata ricevette in dono la visione⁸. Udì una persona che si schiariva la gola, il nitrito di un cavallo, e poi una voce umana; e poi vide degli uomini cavalcare, ed avvertì il suono di piccole campane. Ma non erano uomini e cavalli veri, erano come ombre. Un uomo era in groppa ad un cavallo dalla coda monca con il simbolo del fulmine su entrambe le gambe. L'uomo aveva una lunga capigliatura tenuta insieme da un fermaglio, dalla quale usciva una treccia che toccava terra; e così gli parlò: «Ti mostrerò ciò che vuoi vedere. Sei stato povero⁹, e ti darò ciò che desideri». Poi gli alberi e tutto ciò che cresceva intorno divennero uomini che cominciarono a scagliare frecce contro i cavalieri. Si levò un polverone fino al cielo, e poi verso est fino all'orizzonte, là dove si erano diretti i cavalieri. Poi udì un chiacchierio. I cavalieri passarono dietro di lui, e li udì strillare e fischiare, e poi si fermarono davanti a lui. L'uomo in groppa al cavallo con la coda monca gli disse: «Se vuoi diventare un grande guerriero imitami, e nessuno ti colpirà mai». I cavalieri se ne andarono verso est, e quello sul cavallo con la coda monca aveva una lancia che sembrava di fuoco. Tutti combattevano alla grande, e il cavaliere che gli aveva parlato uccideva tutti con la sua lancia. Poi arrivò una grandinata colossale che mise K.O. gli avversari dei

⁸ La ricerca della visione è ancora oggi mezzo ascetico assai diffuso tra i nativi del Nord America. Il ricercatore si ritira in luogo solitario e, attraverso pratiche che variano a seconda dei costumi tribali, cerca il contatto con l'altra dimensione. La visione rivelatrice arriva quasi sempre sotto forma animale. Non tutti riescono. Si comincia in giovanissima età, e molti ne continuano a sentire il bisogno anche da adulti. Sono tutti episodi determinanti per le singole scelte di vita.

⁹ Il tema del giovane povero in canna, sporco oppure orfano – e per questi motivi evitato da tutti, deriso, maltrattato – che riesce a diventare un ottimo cacciatore, guerriero, uomo medicina, un capo, oppure che riesce a sposare la ragazza più ambita, è assai diffuso in tutto il Nord America (per es. Pancia Bruciata tra i Pawnee. Da giovane non possedeva neanche una coperta per coprirsi nei periodi di freddo, e si metteva per questo così vicino al fuoco che una notte gli si bruciò il ventre, ma da adulto compì grandi imprese). La svolta avviene grazie a visioni oppure incontri fortunati (con esseri umani o animali) dietro cui si cela comunque sempre un aiuto divino. Questi racconti vogliono indicare la possibilità di poter raggiungere gli obiettivi non grazie a privilegi di casta ma tramite l'impegno, la preghiera, la fedeltà e la devozione agli Dei. Vogliono anche insegnare alla gente a non deridere né disprezzare alcun individuo, perché tutti hanno poteri (capacità acquisite attraverso aiuti Superiori) che possono rivelarsi utili alla comunità.

cavalieri. Questi ultimi erano a proprio agio nel temporale. Il temporale era nient'altro che l'Uomo Tonante¹⁰. «Da allora», raccontò Faccia Graffiata, «in battaglia, imitando la visione nessuno mi ha mai colpito, ho digiunato tutte le primavere, ho avuto sempre ottimi cavalli, ed ho trovato quella moglie buona e lavoratrice per cui avevo tanto pregato».



Figura 3 – Due rappresentazioni di UT dei Kwakiutl, Canada sud-occidentale. A sinistra maschera rituale con corna piumate; si noti il rosso di occhi e bocca, in accordo con la credenza che l'UT emani fuoco dal becco e fulmini dagli occhi. A destra UT dipinto su corteccia; le due teste e i numerosi occhi simboleggiano probabilmente la sua onniveggenza.

M4 *Oglala, South Dakota, Stati Uniti (John G. Neihardt, Alce Nero parla, Adelphi, Milano 1968, pp. 25/51); raccontato dal protagonista a Neihardt, un Oglala il cui nome indiano era 'Arcobaleno Fiammeggiante', nel 1931.*

A nove anni di età Alce Nero si ammalò. Ebbe un paio di sogni premonitori e poi gli arrivò la Grande Visione. Due uomini scesero dalle nuvole a testa in giù, ognuno con una lancia fiammeggiante che dardeggiava fulmini a zigzag; questi due uomini lo invitarono a seguirlo. Poi apparve una nuvoletta, che discese verso di lui e lo rapì portandolo velocemente verso il cielo. Poi i due uomini lo invitarono a guardare in una certa direzione, ed ecco apparire dei cavalli, 12 per ognuno dei 4 punti cardinali. Quindi si ritrovò davanti ad una tenda che aveva l'arcobaleno come porta, e al suo interno vi sedevano 6 vegliardi. Il più anziano di questi così gli rivolse la parola: «I tuoi Avi siedono a consiglio, e ti hanno fatto chiamare per insegnarti». Il giovane Alce Nero provò grande timore, ma subito ricevette diverse vivide immagini che costituivano la parte principale della visione. Poi i cavalli lo condussero in un punto che era il centro del mondo, «e in quel luogo vidi più di quel che posso raccontare, e capii più di quel che vedevo, perché vedevo in maniera sacra la forma di tutte le cose nello spirito, e la forma di tutte le forme così come devono vivere insieme come un unico essere». Poi i due uomini ed i cavalli lo ricondussero dai 6 Avi, che esclamarono insieme: «Ha trionfato!». Poi il piccolo Alce Nero vide dall'alto il suo popolo felice. Ed erano tutti felici tranne uno, che giaceva disteso a terra. Poi la visione svanì e si ritrovò vicino casa. Tornato al villaggio, vide i suoi genitori chinati sopra ad un bimbo malato. Quel bambino era lui. Quindi rientrò in se stesso, guarì dalla malattia in cui era caduto, e ricominciò la sua vita di tutti i giorni.

Nel racconto della sua visione giovanile, Alce Nero spiegò che gli ci volle tutta la vita per comprendere pienamente il significato di ciò che aveva visto, acquisendone la consapevolezza gradatamente. Capì che i 6 anziani rappresentavano i Poteri del mondo, e che attraverso le immagini della parte centrale della visione glieli conferirono ad uno ad uno, facendolo poi camminare virtualmente per dei sentieri che più tardi, da anziano, Alce Nero comprese essere le varie fasi che il suo popolo

¹⁰ UT antropomorfizzato

avrebbe attraversato: guai, guerre, disfacimento culturale, riscoperta della propria identità. Il linguaggio simbolico della parte principale della visione era quadripartito. Ad uno dei 4 estremi, che coincidono con i punti cardinali, esattamente ad ovest, gli apparve l'UT accompagnato da una tempesta e da fitta pioggia. Anni dopo Alce Nero lo interpretò come il Potere di resistere alle forze avverse e di vivificare tramite l'uso rituale dell'acqua. Le immagini dei Poteri ricevuti rimasero profondamente incise nel cuore di quel ragazzino. Sappiamo che, per esempio, anni dopo fu in grado di confezionarsi quella che chiamava "la mia camicia sacra", che così descrisse: «Dietro c'era un'aquila chiazzata con le ali aperte, e sulla spalla sinistra la stella del mattino, perché quando guardi verso sud quella spalla punta verso oriente. Attraverso il petto, dalla spalla sinistra fino al fianco destro, c'era l'arcobaleno fiammeggiante, e intorno al collo c'era un altro arcobaleno, come una collana, con una stella sottostante. Sulle spalle, sui gomiti e sui polsi c'erano delle penne d'aquila. E strisce rosse di lampo su tutta la camicia» (pp. 261/262). E abbiamo detto che l'aquila, il colore rosso e il lampo sono tutti simboli dell'UT. Sappiamo anche che nel giorno del massacro di Wounded Knee Alce Nero era armato «soltanto dell'arco sacro dell'ovest che avevo visto nella mia grande visione» (p. 262). Altrove è raccolta la descrizione dell'Inipi, il rito della purificazione, così come Alce Nero lo ricordava. La protagonista del cerimoniale è la sacra pipa, e quando la seconda pipa adoperata nel rito, quella appoggiata al lato ovest del tumulo, viene accesa, si beve acqua benedetta invocando gli Esseri del Tuono¹¹. Nelle ultime due citazioni compaiono l'ovest e l'acqua, entrambi simboli legati all'UT.

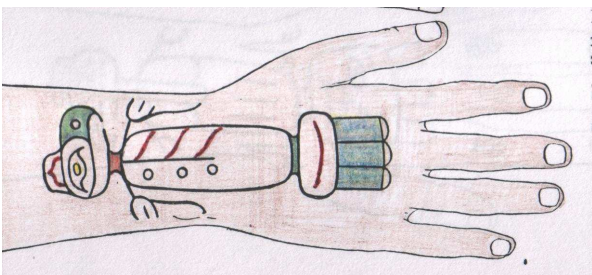


Figura 4 - Copia di un tatuaggio di UT effettuato sull'avambraccio destro di una donna degli Haida, isole della Regina Carlotta, Canada.

M5 *Ojibwa, Ontario, Canada (Enrico Comba, Testi religiosi degli Indiani del Nord America, U-TET, Torino 2001, pp. 147/152); testimonianza raccolta dall'antropologa Ruth Landes tra il 1932 e il 1936.*

Ecco cosa accadde ad una donna di medicina degli Ojibwa della Riserva di Manitou, presso Emo, Ontario, il cui nome era Maggie Wilson. L'uccello Ginyu e il Capo degli UT le apparvero in visione e le dissero che volevano che andasse con loro fino ad una grande montagna, e le spiegarono che «se fossi andata, essi mi avrebbero mostrato tutti gli altri UT. Allora andai». Dopo aver visto tutti gli UT «essi mi chiesero se volevo imparare otto canzoni». Dopo averle insegnato le canzoni, le insegnarono anche come costruire un particolare tamburo, e come usarlo nelle danze, raccomandandole di introdurre una cerimonia con i citati canti e balli presso il suo popolo. «Mi sentii vergognosa di dover insegnare ad altri, perché era la prima volta che mi capitava una cosa simile», spiegò la donna medicina. In successivi sogni gli UT le donarono anche degli oggetti da usare durante la nuova cerimonia: campanelle, perline, fasce per la testa. In questi sogni Maggie Wilson distinse anche una donna-uccello molto bella¹² che controllava se gli UT la istruivano correttamente. Alla fine della visione la donna-uccello fu la prima a volare via verso ovest¹³, seguita dagli UT. «Tutti gli UT che vennero da me erano gentili, mi coccolavano con le loro zampe e le loro penne. A volte appoggiavano persino la loro testa sulle mie braccia. A volte mi spaventavano nel sogno, ma poi mi dicevano che avrebbero portato gioia a me e a tutti, e che avrebbero donato una bella cosa». Raccontò

¹¹ Joseph Epes Brown, *La sacra pipa*, Rusconi, Milano 1975, p. 79.

¹² La cosmologia ojibwa include una donna misteriosa coperta di conchiglie (tra gli Ojibwa simbolo di rinascita, usate ritualmente nelle cerimonie iniziatiche e funerarie) magiche risplendenti che riceve le anime delle donne al loro ingresso nell'aldilà.

¹³ L'altro mondo per gli Ojibwa.

anche Maggie «di aver fatto tutto secondo le loro indicazioni», e che la prima volta che eseguì la danza in pubblico per insegnarla «schiocò in cielo un fulmine; era provocato dagli UT perché si stava parlando così tanto di loro». Le visioni accompagnarono la donna medicina per tutta la lunga durata del perfezionamento dell'insegnamento del rito, 15 anni circa.

M6 *Menominee, Wisconsin, Stati Uniti (Frances Densmore, Menominee music, Bulletin of the Bureau of American Ethnology n. 102, Washington 1932, pp. 36/37); racconto raccolto dall'etnomusicologa Frances Densmore verso il 1920.*

Dopo aver cacciato tutto l'inverno con fortuna, arrivato il periodo in cui molti costruivano un accampamento nel luogo dove si preparava lo zucchero per l'anno a venire, Ackinit decise di unirsi loro. C'era ancora parecchia neve in terra. Una notte, durante un impetuoso temporale, la sua tenda si illuminò a giorno, e Ackinit udì una voce: «Sali sulle rocce dove hai ucciso il cervo. Ti abbiamo lasciato qualcosa che sarà utile al tuo popolo ad ogni primavera». Ackinit prese con sé il figlioletto di 6 anni e si incamminò verso il luogo indicato. Il bimbo gli chiese: «Cosa andiamo a cercare?». «La medicina», gli rispose il padre. Quando ebbero risalito la montagna i due trovarono un grande nido pieno di piume che si muovevano come sospinte dal vento. Era come se dentro il nido ci fosse qualcuno vivo. Guardarono meglio e videro che c'era anche un uovo verde. Allora si udì una voce: «Prendete questo uovo e conservatelo, e ad ogni primavera esponetelo perché tutto il vostro popolo lo veda». Erano gli UT, che aggiunsero: «Viviamo tra le rocce e desideriamo offerte di tabacco. Che il vostro popolo prenda a coltivare tabacco, ed ogni anno ne offra una presa quando esponete l'uovo». L'anno seguente Ackinit, subito dopo il primo tuono di primavera, compì il rito dell'ostensione dell'uovo, e dopo la sua morte se ne fece carico suo figlio Wecananakwut, ormai divenuto grande. Secondo la testimonianza del narratore del racconto, l'uovo veniva da lui custodito nel fagotto delle medicine, in mezzo alle piume trovate quel giorno nel nido, piume con il passare del tempo ingiallitesì. Wecananakwut aveva anche aggiunto un altro elemento al cerimoniale, una partita rituale a palla a cui a suo dire assistevano tutti gli anni gli UT. Un giorno qualcuno gli chiese se era sicuro di ciò, ed ecco che subito nel cielo apparvero delle nuvole, e poi durante il match arrivarono tuoni e pioggia, cioè si ebbe conferma che gli UT avevano gradito quella iniziativa in loro onore.

Considerazioni generali

Che l'iniziativa sia di UT oppure, secondo il già ricordato costume amerindio della ricerca della visione, dell'uomo, ci imbattiamo sempre nell'atteggiamento tipico del credente, la fiducia negli Dei e la disposizione ad accogliere la loro volontà con gioia. In **M1** UT invita il giovane ad andare nel bosco con lui, e il ragazzo si incammina pur senza sapere ciò che lo aspetta; parimenti in **M5** Maggie Wilson non sa cosa gli UT vogliono da lei, ma segue la richiesta dirigendosi verso il luogo indicatole; in **M6** Ackinit viene invitato dagli UT a salire al luogo dove ha ucciso il cervo, e si mette subito in moto. Trattandosi nel caso di Ackinit di un uomo adulto, egli già immagina che si troverà a ricevere un qualche potere, ma la sua risposta è comunque sempre un atto di fede, di totale abbandono nelle mani degli UT. Anche Alce Nero in **M4** non sa del perché gli sia stata trasmessa una certa immagine, ma si fida, la interpreta e la mette in pratica.

Il dolce ed intimo rapporto d'amore che si instaura con l'UT è sottolineato in **M1** dalla piuma, che il ragazzo, al contrario di tutti gli altri abitanti del villaggio, preleva e porta poi sempre con sé perché, secondo le parole stesse dell'UT, essa è la presenza spirituale dell'UT in lui. In **M2** sono la collana e il copricapo. Anche Alce Nero, nonostante la maggiore complessità della visione, per tutta la vita conserva i simboli di questa intima relazione nella camicia e nell'arco. In **M3** il protagonista ritrova il contatto privilegiato attraverso l'ascesi («ho digiunato tutte le primavere»), e in **M5** si arriva addirittura alle coccole. In **M6** il rapporto di reciproco amore passa al figlio di Ackinit, che fa giocare una partita a palla per gli UT, che accorrono ad assisterla.

Altro elemento che vogliamo sottolineare è che gli UT non conferiscono i loro poteri con la bacchetta magica, come d'incanto, ma insegnano (M2 è molto breve, e conosciamo dunque solo un riassunto della esperienza di Albero Solitario), il che sottintende una lunga, continua presenza nel cuore del prescelto, fatta di dubbi e speranze, ascolto, dialogo, risposte, cammino mano nella mano. Il prescelto viene edotto in quello che diviene un vero e proprio lungo corso di istruzioni. È così per il rito e i preparati sacri della nuova cerimonia introdotta tra i Pawnee dal protagonista in M1; in M3 Faccia Graffiata non fa altro che imitare ciò che UT gli ha mostrato; il celebre specialista del sacro di M4 impiega tutta la vita per discernere e portare a compimento le istruzioni ricevute nel messaggio simbolico, guidato sempre dall'alto nel suo cammino ascetico; idem per Maggie Wilson, il cui corso di istruzioni dura 15 anni; anche ad Ackinit in M6 l'uso rituale dell'uovo e l'intera cerimonia vengono insegnati. Questa constatazione trova conferma per

esempio in quanto riporta un approfondito studio sul fenomeno della 'visione' tra gli Algonchini Ojibwa: «Va chiarito che non si trattava di poteri misteriosi ottenuti grazie ad una altrettanto misteriosa esperienza, bensì di capacità specifiche ottenute grazie ad una esperienza visionaria che si configurava come momento di apprendistato. Questi poteri infatti si basavano su conoscenze ottenute attraverso la visione. Per esempio, se un individuo aveva il potere di produrre pioggia era perché, durante la visione, aveva appreso come si fa. Aveva appreso le azioni da compiere per ottenere la pioggia, aveva appreso gli strumenti dei quali doveva servirsi, aveva appreso quando servirsene, ecc»⁹. Le capacità così ottenute collocavano il protagonista in una precisa posizione nella sua società, con un ruolo tribale ben definito: uomo-medicina in M1, facitore di pioggia in M2, guerriero in M3, specialista del sacro in M4, donna-medicina in M5, custode di una potente 'medicina' in M6. Proprio nel suo particolare essere in rapporto con l'UT poggiava la sua identità di individuo. E non solo, perché la relazione privilegiata pare continuasse anche dopo la morte. Un importante specialista del sacro degli Ojibwa, Buco-del-Cielo, raccontò nel 1933 ormai più che 80enne, che «parlava abitualmente con il suo fratello gemello UT, il quale non era mai entrato nel grembo della madre perché non desiderava vivere sulla Terra. Egli affermò che alla propria morte si sarebbe reincarnato come UT, e pochi anni più tardi fu sepolto con i sacri paramenti di UT, così come aveva voluto. Ma non si tratta qui dell'idea di re-incarnazione come superamento della morte, bensì della morte concepita come risoluzione nel proprio Spirito Guida»¹⁰.

Ogni autentica esperienza spirituale ci consente di accedere ad una percezione più profonda della realtà. È un evento che ci fa sentire salvi, rigenerati, e che ci conduce ad una trasformazione interiore che, ferma restando la nostra fragilità, ci migliora. Anche per il nativo americano, come per il cristiano, nasce da un intimo dialogo Io-Tu con l'altra dimensione. Un dono d'amore reciproco. Un dono che può arrivare fino al punto, come tra i Pawnee (M1), in cui UT si incarna e si lascia uccidere per poter rimanere, attraverso l'introduzione di un nuovo rito, sempre vicino all'uomo. Il che è come dire: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Matteo 28,20).

Figura 5 - Il culto dell'UT nell'America settentrionale: le righe verticali contrassegnano l'area dove la credenza è assai diffusa; i puntini dove ne esistono tracce.



⁹ Emanuela Monaco, La funzione iniziatica della visione presso gli Ojibwa, Studi e materiali di Storia delle Religioni, 1984, pp. 73/74.

¹⁰ Ibidem, pp. 92/93.